

re del più raro miracolo dell'Onnipotente pietra di Dio? gran prodigio si fù la conversione di Agostino per la persona, in cui si fece; pe'l modo, con cui si fece; più grande non però si è per quello, che poi sen fece; altro si è questo, che colle pietre di Tiro vecchia, fabbricarsene la nuova Tiro; colle macerie di questa, deisolar Babilonia si è edificata una benemerita Gerusalemme. Agostino gran Peccatore si è trasformato in gran Santo; da seguace dell'errore è passato in martello dell'eresia; da fiero nemico del Vaticano, ora segli raccomanda da Cristo stesso la Chiesa. *Magne Pater Augustine, tibi commendo Ecclesiam meam.* Sii fù la forte siepe di quest'Orto mio; la Torre munita della mia vigna diletta; il Leone custode del mio pacifico trono. Se moribondo raccomandai all'Eterno mio Padre lo Spirito, tuo pregio che glorificato rimetto nelle tue mani, o gran Padre, l'anima mia, eh'è la Chiesa, *magne Pater Augustine, tibi commendo Ecclesiam meam.* Non dico più. Agostino, ch'ebbe mezzo per favola l'Incarnazione del Verbo, si destina Evangelista a scrivere nel cuore di Madalena de' Pazzi, il *Verbum caro factum est*: con tanto più di decoro, che ove il diletto Discepolo a caratteri d'inchostro in un foglio, egli a lettere d'oro, e di sangue lo registra in un cuore; Gabriello più fortunato, che non solamente annunzia, mà pratica Incarnazioni, se non nel seno, nel cuore d'una Vergine Maria. Agostino, che fù il terrore de' Cristiani licei, ne divenne Mecenate: basti per tutti un sol Tomaso di Aquino: chi fù l'Atlante, che depose sù gli omeri di questo Alcide il Cielo? Agostino: chi fù l'Elia, che radoppiò lo Spirito in questo Elisco? Agostino. Chi fù il dotto Chirone, che ammaestrò questo Achille feroce? Agostino. Agostino già disflamoratissimo della Divina Bontà, ora al dirsegli, mi vuoi bene, Agostino? tù lo sai, Signore, liquefatto in dolcezze di affetto